

ALTRI OMICIDI/SUICIDI DI ANZIANI MALATI.
SMETTIAMO DI CHIAMARLE VITTIME
DELLA DISPERAZIONE.
I SERVIZI NON INFORMANO SUL DIRITTO
ALLE CURE SANITARIE DEI MALATI

Nel n. 182/2013 di questa rivista avevamo riferito in merito alla tragedia avvenuta Formello, Comune alle porte di Roma: un uomo di 60 anni aveva ucciso la madre di 86, da tempo molto malata. Ai Carabinieri aveva confessato l'omicidio perché «*esasperato dalla malattia*». Secondo quanto riferito da "La Stampa" del 23 maggio 2013 l'ultraottantenne era seguita da operatori dell'assistenza sociale. Nostro interrogativo: «*Era stato richiesto l'intervento dei servizi sanitari?*», visto che il figlio aveva motivato il gesto estremo dicendo di non essere più in grado di curare l'anziana madre?

Altro analogo caso è stato segnalato da "La Stampa" del 16 febbraio 2018 in merito alla sentenza della Corte di Cassazione che «*non ha riconosciuto le attenuanti per motivi di particolare valore etico a un pensionato che nel 2014 a Firenze fece morire la moglie di 88 anni, malata di Alzheimer*».

Premesso che al signor G. V. «*che oggi ha 86 anni ed è anche lui molto malato, è stata confermata la condanna a sette anni e otto mesi*», chiediamo alle Autorità competenti: Che cosa ha fatto il Servizio sanitario nazionale che ha l'obbligo di curare, se necessario mediante ricovero, la ignora malata di Alzheimer?. Se il medico di fiducia non ha segnalato il caso all'Asl, va bene così?

Purtroppo le tragedie sono numerose, comprese quelle che non causano omicidi o suicidi e che riguardano anche il tema del "Dopo di noi" (1).

(1) Nell'articolo "La tragedie del dopo di noi potrebbero essere evitate", pubblicato sul n. 181, 2013 erano stati segnalati i seguenti fatti: "A Cavour, il 15 gennaio 2013 un ex fabbro ha ucciso la moglie di 63 anni e la figlia con handicap grave di 42 anni", con la seguente motivazione: «*Quando io sarò morto che ne sarà di mia figlia?*», come aveva riportato "Repubblica" del 16 gennaio 2013. Si veda anche la nota "Un omicidio/suicidio sulla coscienza di coloro che negano i vigenti diritti esigibili sul "dopo di noi", pubblicato su questa rubrica del n. 192, 2015.

ALTRI ANZIANI VITTIME
DI MALTRATTAMENTI

Violenze fisiche e psicologiche e medicinali somministrati senza alcun controllo medico. Con l'accusa di lesioni aggravate, maltrattamenti ed abbandono di persone incapaci, oltre che per esercizio abusivo della professione sanitaria, la Guardia di Finanza di Trapani ha arrestato due coniugi che gestivano nella propria abitazione a Nubia, frazione di Paceco (Trapani), una casa di riposo per anziani totalmente abusiva. Le indagini, coordinate dalla Procura di Trapani, hanno permesso di accertare che la struttura era priva di qualsiasi abilitazione comunale e sanitaria. La casa di riposo, inoltre, era completamente sconosciuta al fisco nonostante la coppia percepisse circa mille euro al mese per ogni assistito ("Avvenire", giovedì 15 marzo 2018).

IL SINDACO DI PORTO TOLLE PRETENDE
CONTRIBUTI ECONOMICI ILLEGITTIMI

Ai genitori di una persona maggiorenne con disabilità molto grave, non coniugata e senza figli, ricoverata presso una struttura residenziale, il Comune di Porto Tolle ha richiesto una contribuzione mensile di 200 euro. Inoltre pretende dal ricoverato il versamento di tutti gli importi della pensione e dell'indennità di accompagnamento.

Al Sindaco e all'Assessore ai servizi sociali la Fondazione promozione sociale onlus, con Pec dell'11 gennaio 2017 ha segnalato che «*ai sensi della lettera l) del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione "lo Stato ha legislazione esclusiva sulle seguenti materie: (...) l)(...) ordinamento civile" e cioè anche in merito ai rapporti economici fra enti pubblici e cittadini*», per cui «*nemmeno i Comuni possono assumere provvedimenti contrastanti con le norme statali*» (2).

(2) Cfr. l'articolo di Massimo Dogliotti, "Ancora sul pagamento delle rette imposto ai parenti degli assistiti: leggi regionali e violazione dei principi costituzionali", n. 182, 2013 di questa rivista.

Nella citata comunicazione sono state allegata le sentenze n. 1631/2016 e 2312/2017 della terza Sezione del Tar della Lombardia in cui viene chiaramente evidenziato che «nel caso di persona con disabilità maggiorenne, non coniugata e senza figli (...) il nucleo ristretto è composto dalla sola persona con disabilità» per cui nessuna contribuzione può essere richiesta ai suoi congiunti.

Per quanto concerne i versamenti a carico delle persone con disabilità ricoverate presso strutture residenziali, la Fondazione promozione sociale onlus ha informato il Sindaco e l'Assessore ai servizi sociali del Comune di Porto Tolle che «la legge 328/2000 all'articolo 24, primo comma, lettera g) stabilisce che per dette persone deve restare "ferma la conservazione di una quota pari al 50% del reddito minimo di inserimento di cui all'articolo 23, a diretto beneficio dell'assistito"».

NESSUNA PREVENTIVA VALUTAZIONE DELLA PERSONALITÀ DEGLI OPERATORI: ALTRE VIOLENZE SUI PIÙ DEBOLI

Su "Avvenire" del 27 febbraio 2018 è stato pubblicato con il titolo "Trieste. Comunità mino-

ri stranieri, arrestato il presidente per molestie" il seguente articolo che riportiamo integralmente: «Nel refettorio della comunità avrebbe apostrofato i minorenni stranieri ospiti con frasi a sfondo razziale, minacciandoli di farli rimpatriare, avrebbe proposto ad un ragazzino denaro in cambio di prestazioni sessuali, ma ne avrebbe anche infastidito nelle loro stanze e sempre a scopo sessuale. Forti sarebbero stati anche i maltrattamenti. Per questo ma anche per vessazioni nei confronti dei dipendenti, è stato arrestato il presidente di una comunità per minori della Provincia di Trieste, l'arresto è soltanto l'ultima tappa di lunghe e complesse indagini condotte nell'arco del 2017 che si sono svolte raccogliendo atti e documenti e, soprattutto, interrogando circa 80 persone tra testimoni e vittime. Tra queste ultime, rientrano sia dipendenti che ex dipendenti, collaboratori della struttura ma anche gli stessi minorenni stranieri non accompagnati». Ancora una volta violenze perpetrate nei confronti dei più deboli, questa volta fanciulli stranieri. Dunque, senza nessuna preventiva valutazione psico-sociale, com'è possibile prevenire questi accadimenti? Dobbiamo rassegnarci all'«Avanti. C'è posto per i violentatori!».

Interrogativi (segue dalla pag. 58)

nel torinese) omicidio-suicidio legato alla mancata erogazione di cure a persone gravemente malate, spesso non autosufficienti. La vicenda verificatasi a Torino il 5 aprile (moglie malata di Alzheimer che viene uccisa dal marito, che a sua volta si suicida) contiene elementi inquietanti. Fino a poche ore prima dell'omicidio-suicidio l'ammalata era in carico al Servizio sanitario regionale in una Rsa. Sono state fornite ai familiari le informazioni sui diritti della persona malata non autosufficiente? E' stato garantito loro che il Servizio sanitario ha il dovere di prendersi carico "senza limiti di durata" dei pazienti (nel caso specifico con un ricovero definitivo in Rsa, o con prestazioni domiciliari

consone al fabbisogno della malata)? Lo stabilisce la legge 833/1978, istitutiva di un Servizio sanitario nazionale che compie 40 anni, non in ottima salute, a dir la verità. Oppure anche questa malata era stata valutata dall'Asl ancora (!) non meritevole di ricevere le cure e rivedibile tra un anno? Domande che attendono una risposta e, sarebbe auspicabile, un confronto serio in Consiglio Regionale, una revisione delle delibere della Giunta regionale sulla (non) presa in carico dei malati non autosufficienti in Residenze sanitarie e a domicilio, un cambio di passo deciso sulla sanità... finora i segnali vanno in tutt'altro verso. Mentre si continua a morire di abbandono.